

# Focus di approfondimento



# A maggior gloria di Dio, a salvezza delle anime

Da Sant'Ignazio a Don Bosco

Giuseppe Buccellato

Strenna 2014



Il tema di questo *focus* fa riferimento a due santi e a due *scuole spirituali* che, probabilmente, non siamo abituati a considerare in relazione; eppure una migliore conoscenza della storia, della produzione letteraria e delle *radici* della spiritualità di Don Bosco ci costringe, inevitabilmente, ad accostare queste due straordinarie figure della storia della spiritualità, Ignazio di Loyola e Giovanni Bosco, per leggerne non soltanto le affinità, quanto piuttosto alcune dirette dipendenze.

Quando sia avvenuto l'«incontro» tra Don Bosco e la Compagnia di Gesù non ci è dato di saperlo con esattezza. La prima testimonianza diretta, comunque, è dello stesso Don Bosco nelle *Memorie dell'oratorio di S. Francesco di Sales*. In relazione alle sue amicizie giovanili, nel periodo di frequenza alla scuola pubblica di Chieri (1830-1835), l'autore racconta:

«Essi (Guglielmo Garigliano e Paolo Braje) partecipavano volentieri alla onesta ricreazione ma in modo che la prima cosa a compiersi fossero sempre i doveri di scuola. Amavano ambidue la ritiratezza e la pietà, e mi davano costantemente buoni consigli. Tutte le feste dopo la congregazione del collegio, andavamo alla chiesa di S. Antonio dove i Gesuiti facevano uno stupendo cate-

chismo, in cui raccontavansi parecchi esempi che tuttora ricordo»<sup>1</sup>.

Anche gli anni di formazione al Convitto Ecclesiastico del giovane sacerdote Bosco, sono «intrisi» di spiritualità ignaziana. L'ideatore di questa scuola per la formazione pastorale del giovane clero, nata a Torino nel 1817, era stato il Venerabile Pio Brunone Lanteri, figlio spirituale del gesuita Nicolaus von Diessbach e fondatore di una congregazione interamente dedicata alla predicazione degli esercizi di Sant'Ignazio, gli Oblati di Maria Vergine; congregazione della quale lo stesso Don Bosco, all'età di quasi 29 anni, aveva chiesto di essere membro<sup>2</sup>.

Non abbiamo qui la possibilità di visitare, in modo approfondito, la storia di Don Bosco, per lasciare emergere l'intensità di queste *relazioni spirituali*. Proviamo allora a restringere il nostro obiettivo al tema di questo nostro *focus*: *a maggior gloria di Dio, a salvezza delle anime...*

## IL FINE DELL'UOMO

Il tema della «gloria di Dio» è profondamente radicato nella rivelazione biblica.

Nella Bibbia ebraica la parola che indica gloria (*kabod*), implica l'idea di

1) MO 62. Lo «stupendo catechismo» era tenuto per la popolazione, nel pomeriggio dei giorni festivi dal Padre Isaja Carminati, bergamasco, nato il 12 gennaio 1798 (cf S. CASELLE, *Giovanni Bosco a Chieri*, Torino 1988, 50).  
2) Cf MB II, 203-207; G. BUCCELLATO, *Alle radici della spiritualità di San Giovanni Bosco. L'influsso di alcuni santi nella vita spirituale e apostolica del fondatore dei salesiani*, Città del Vaticano 2013.

«peso». Il peso di un essere nell'esistenza definisce la sua importanza, il rispetto che egli ispira<sup>3</sup>.

*Dare gloria a Dio*, dunque, vuol dire dirGli in modo radicale, con la nostra vita più che con le nostre parole, che per noi Lui è importante, anzi, è *il più* importante. In questa prospettiva tutta la nostra esistenza è chiamata a divenire «azione sacra», offerta viva, culto spirituale (cf Rom 12,1). Scrive San Paolo ai cristiani di Corinto: «(Fratelli), sia dunque che mangiate, sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio»; e ai Colossesi: «Qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre» (Col 3,17).

Questa vocazione fondamentale, mettere Dio al centro della propria esistenza, esprime il *fine* per cui ogni uomo è stato creato. Scrive Sant'Ignazio nel cosiddetto *Principio e fondamento*, vera «porta di ingresso» della esperienza dei suoi *Esercizi spirituali*:

«L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e così raggiungere la salvezza; le altre realtà di questo mondo sono create per l'uomo e per aiutarlo a conseguire il fine per cui è creato. Da questo segue che l'uomo deve servirsene *tanto quanto* lo aiutano per il suo fine, e deve allontanarsene *tanto quanto* gli sono di ostacolo»<sup>4</sup>.

L'uomo è un creatura di Dio. La meditazione sul *fine dell'uomo* ci riporta ad una concezione teologica essenziale ed efficace, riconoscibile, per molti secoli, negli insegnamenti della Chiesa, e oggi, forse, messa in ombra da altri approcci più complessi e «ri-

spettosi» dei progressi (veri o più spesso soltanto presunti) delle diverse ipotesi sulle origini dell'universo.

Solo la percezione della grandezza dell'universo e della nostra creaturalità può suscitare in noi quello *stupore*, quella meraviglia nel sentirsi sotto un Cielo, che è la vera anticamera della *Fede*: solo allora, infatti, la nostra «religione» si apre verso una essenziale «relazione».

Alcuni versi di una poesia di Jacques Brel ci restituiscono il clima di questa vitale «sorpresa»: «Pensate se fosse vero...! Se fosse vero quello che dicono i bambini la sera, prima di andare a dormire. Lo sapete, quando dicono 'Padre nostro...' quando dicono 'Madre nostra...'».

## A «MAGGIOR» GLORIA DI DIO...

La seconda parte del *Principio e fondamento* di Ignazio ci restituisce un elemento fondamentale per comprendere la spiritualità ignaziana.

La «scoperta» del fine per cui siamo stati creati, infatti, ha una conseguenza fondamentale.

Scrivesse Ignazio:

«Perciò è necessario renderci *indifferenti* verso tutte le realtà create..., in modo che non desideriamo da parte nostra la salute piuttosto che la malattia, la ricchezza piuttosto che la povertà, l'onore piuttosto che il disonore, una vita lunga piuttosto che una vita breve, e così per tutto il resto, desiderando e scegliendo soltanto quello che ci può condurre *meglio* al fine per cui siamo creati».

Un chiarimento va fatto, innanzi tutto, sul concetto ignaziano di *in-*

3) 3 Cf X. LEON DUFOUR, *Gloria*, in DTB, Torino 1976, 485.

4) IGNAZIO DI LOYOLA, *Esercizi spirituali*, n.23.



*differenza*. Per Ignazio questa indifferenza non è «distanza» o «freddezza» dinanzi al creato, ma, al contrario, «equidistanza», interiore libertà che ci permette di scegliere la volontà di Dio senza essere condizionati unicamente dalle nostre inclinazioni; ma il concetto che acquista una importanza più grande, che ci svela il cuore della spiritualità di Ignazio e della Compagnia di Gesù è contenuto nell'avverbio «meglio»: ... *scegliendo soltanto quello che ci può condurre meglio* (magis) *al fine per cui siamo creati...*

Scriva il gesuita P. Vincenzo Caporale:

«San' Ignazio, per sé e per i suoi seguaci, non parla semplicemente di 'gloria di Dio', ma di 'maggior' gloria di Dio...

Il motto A.M.D.G. [*ad maiorem Dei gloriam*] può dirsi il distintivo proprio del gesuita, perché egli deve tendere per vocazione alla più alta perfezione, espressamente ed esplicitamente, in funzione della maggior gloria di Dio. Essa sola è formalmente il fine ultimo che deve animare la sua vita interiore. È la spiritualità del 'magis' o del 'plus', inculcata negli *Esercizi spirituali*, che costituisce la scuola di formazione spirituale di ogni gesuita»<sup>5</sup>.

Per renderci conto della rilevanza che questa frase assume nella spiritualità ignaziana basterebbe osservare che, solo nelle *Costituzioni* della Compagnia, l'espressione figura più di cento volte<sup>6</sup>.

Il motto A.M.D.G. ispira una spiritualità «robusta», «intensa», «radi-

cale», certamente influenzata dall'ideale cavalleresco di quel Medioevo che Ignazio, prima della sua conversione, aveva abbracciato con passione.

La meditazione dei due *stendardi*, detta anche delle due *bandiere*, anch'essa contenuta nel libretto degli *Esercizi*, rivela quanto l'antico ideale cavalleresco avesse comunque il sopravvento sull'«uomo nuovo» che era nato dopo le ferite riportate nella battaglia di Pamplona.

«Il primo preludio – scrive Ignazio al n. 137 – è il soggetto della meditazione: come Cristo chiami tutti gli uomini e li vuole sotto la sua bandiera, mentre Lucifero li vuole sotto la sua».

Nel testo delle *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales* che Don Bosco invierà a Roma nel 1864, testo che ottenne il *decretum laudis* che rappresenta la prima approvazione ufficiale della Società, si legge:

«La trascuratezza di molti genitori, l'abuso della stampa, gli sforzi degli eretici e dei settari per accrescere il numero dei loro seguaci mostrano la necessità di unirci insieme a combattere per la causa del Signore sotto lo stendardo del Vicario di Gesù Cristo, per conservar la fede e il buon costume soprattutto in quella classe di giovani che per essere poveri sono esposti a maggior pericolo della loro eterna salute»<sup>7</sup>.

L'influsso della spiritualità di Ignazio, qui come altrove, è evidente; è quello che cercheremo di mostrare, in modo documentato, con alcune delle riflessioni che seguono.

5) V. CAPORALE, «Ad maiorem Dei gloriam», in *Rassegna di Teologia*, 32(1991)6, 606.

6) Cf *ibidem*, 605.

7) G. BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales*. 1878- 1875, a cura di F. Motto, Roma 1982, 60.

## IL «PRINCIPIO E FONDAMENTO» NELLA PEDAGOGIA «BOSCHIANA»

Anche la pedagogia di Don Bosco alla fede e alla santità prende le mosse dalla consapevolezza e dallo stupore che anch'egli cerca di suscitare, nel cuore dei giovani, di fronte alla scoperta del nostro essere creature di Dio.

L'esordio (una sorta di *principio e fondamento...*) del noto manuale di preghiera *Il giovane provveduto*, di cui, solo durante la vita di Don Bosco, furono stampate circa 120 edizioni in italiano<sup>8</sup>, afferma infatti:

«Alzate gli occhi, o figliuoli miei, e osservate quanto esiste nel cielo e nella terra. Il sole, la luna, le stelle, l'aria, l'acqua, il fuoco sono tutte cose che un tempo non esistevano. Ma c'è un Dio, che colla sua onnipotenza le trasse dal niente e le creò, motivo per cui si nomina Creatore. Questo Dio che sempre fu e sempre durerà dopo di aver creato tutte le cose che nel cielo e nella terra si contengono, diede quindi esistenza all'uomo, il quale di tutte le creature visibili è la più perfetta. Onde i nostri occhi, i piedi, la bocca, la lingua, le orecchie, le mani sono tutti doni del Signore»<sup>9</sup>.

Lo stupore di fronte alla contemplazione dell'universo è presentato, ancora una volta, come la «prima cosa necessaria ad un figliuolo per diventar

virtuoso»<sup>10</sup>. *Alzate gli occhi, o figliuoli miei...*

Le *Sette considerazioni per ciascun giorno della settimana*, che si trovano nella prima parte del medesimo manuale, hanno la struttura classica delle meditazioni ignaziane, organizzate in tre *punti*. La prima di esse ha proprio per titolo *Il fine dell'uomo*.

«(Dio) ti amò e ti ama qual tenero padre – vi leggiamo –, e l'unico fine per cui ti creò si è per essere amato e servito in questa vita, per renderti poi felice in Paradiso. Sicché non sei al mondo solamente per godere, per farti ricco, per mangiare, bere e dormire, come fanno le bestie; ma il tuo fine si è di amare il tuo Dio e salvar l'anima tua»<sup>11</sup>.

In molti altri scritti di Don Bosco è possibile riconoscere la medesima prospettiva teologica, di ispirazione ignaziana. Ne *Il mese di maggio* del 1858 ritroviamo un'altra meditazione intitolata *Il fine dell'uomo*.

«Dio ci ha creati per servirlo. Grande verità; amerai il tuo Dio, e servirai a lui solo: *diliges Dominum Deum tuum, et illi soli servies*. Questa parola servirlo vuol dire far quelle cose che gli piacciono, e fuggire tutte quelle che gli possono recar dis gusto. Onde il servizio di Dio consiste

8) Cf S. GIANOTTI, *Bibliografia generale di Don Bosco*, a cura dell'Istituto Storico Salesiano, Roma 1995, 12-13. Esiste anche una versione «al femminile» di questo manuale, dal titolo *La figlia cristiana provveduta*, di cui si conoscono 28 edizioni fino al 1888.

9) G. BOSCO, *Il giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri degli esercizi di cristiana pietà, per la recita dell'Uffizio della Beata Vergine e de' principali Vespri dell'anno coll'aggiunta di laudi sacre ecc.*, Torino 1847, 8.

10) L.c.

11) *Ibidem*, 31.

nella esatta osservanza de' comanda-  
menti di Dio e della Chiesa. Questo  
culto, questo servizio supremo e as-  
soluto, Dio vuole che si renda a Lui  
solo»<sup>12</sup>.

Può sorprenderci il fatto che per  
molto tempo il tema della prima medi-  
tazione degli esercizi spirituali annua-  
li, nella tradizione della Società di San  
Francesco di Sales, era *sempre e dovun-  
que* il medesimo, e cioè proprio il *fine  
dell'uomo*; per comprendere questa ap-  
parente «mancanza di fantasia»  
dobbiamo rifarci, ancora una volta, al  
prezioso libretto di Ignazio: «Non il  
molto sapere sazia e soddisfa l'anima –  
scrive Ignazio nella *seconda annotazio-  
ne*, al n. 2 degli *Esercizi* –, ma il sen-  
tire e gustare le cose internamente». Questo principio fondamentale della *pedagogia ignaziana* giustifica questo ciclico «ritorno» sul tema del *fine dell'uomo* anche nei corsi di esercizi che i primi presbiteri salesiani prepararono per iscritto, prima della ordinazione sacerdotale; corsi che è possibile consultare nell'Archivio della Casa Generalizia.

L'uso della espressione *Ad maiorem Dei gloriam*, poi, è presente nella maggior parte della numerosa produzione letteraria di Don Bosco e nelle stesse costituzioni dei salesiani; l'acronimo A.M.D.G., si trova in molti dei primi documenti ufficiali della nascente *Società*, in particolare in quelli relativi ai primi capitoli generali<sup>13</sup>.

Particolarmente interessante è l'analisi della prima formula di professione della *Società* che, per ammissione dello stesso Don Bosco, è tratta dal-

la formula della *Compagnia di Gesù*<sup>14</sup>. All'inizio e alla fine della formula il fondatore dei salesiani aggiunge *a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime*, espressioni che non sono presenti nella formula della Compagnia! Si potrebbe dire, enfatizzando, che Don Bosco «gesuitizza» la stessa formula della Compagnia di Gesù. La riportiamo qui per intero:

«Nella piena cognizione della fragilità e instabilità della volontà mia, desideroso per l'avvenire di fare costantemente quelle cose che possono tornare *a maggior gloria di Dio e a vantaggio delle anime*, io N.N. mi metto alla vostra presenza, onnipotente e sempiterno Iddio e sebbene indegno del vostro cospetto, tuttavia confidato nella vostra bontà e misericordia infinita, mosso unicamente dal desiderio di amarvi e servirvi, in presenza della Beatissima Vergine Maria, di S. Francesco di Sales e di tutti i santi del Paradiso, fo voto di castità, povertà e ubbidienza a Dio e a Voi mio Superiore per lo spazio di tre anni, pregandovi umilmente di volermi senza riserbo comandare quelle cose che sembreranno *di maggior gloria di Dio e vantaggio delle anime*<sup>15</sup>.

La seconda parte di questa espressione, *a vantaggio delle anime*, ci costringe ad arricchire ulteriormente la nostra riflessione di alcune considerazioni.

## A VANTAGGIO DELLE ANIME

Anche l'espressione *a vantaggio o a salvezza delle anime* ha origini ignaziane.

12) 12 G. BOSCO, *Il mese di maggio consacrato a Maria SS. Immacolata ad uso del popolo*, Torino 1858, 77.

13) Si vedano, a titolo di esempio, FdB 1853 A 1; 1853 A 4; 1859 A 7; 1868 A 4.

14) G. BOSCO, *Costituzioni...*, cit., 229. Si tratta di un foglio accluso alla richiesta di approvazione della Società indirizzato al Santo Padre il 12 febbraio del 1864.

15) G. BOSCO, *Costituzioni...*, cit., 204.

Scrivre Ignazio:

«Il fine della Compagnia è non solo di attendere, con la grazia di Dio, alla salvezza e alla perfezione delle anime proprie, ma, con questa stessa grazia, procurare con tutte le forze di essere d'aiuto alla salvezza e alla perfezione delle anime del prossimo»<sup>16</sup>.

In una istruzione sull'umiltà, San Francesco Saverio, nell'aprile del 1552, scrive:

«Considerare inoltre come questo bene mi sia venuto grazie alle preghiere e ai meriti dei membri della Compagnia, che con molta carità, amore e umiltà, chiedono a Dio le grazie e i doni per quelli della Compagnia stessa, e ciò per maggior gloria di Dio e salvezza delle anime»<sup>17</sup>.

La vita religiosa non è più considerata da Ignazio come essenzialmente «monastica», ma viene proiettata al di fuori delle pareti del «convento». La originalità della visione ignaziana consiste proprio in questo capovolgimento di prospettiva, coraggioso e originale, che all'inizio incontrerà molti ostacoli. «È il carattere essenzialmente «apostolico» della Compagnia di Gesù – scrive il Padre Caporale – che chiaramente la contrassegna e la distingue dagli altri Ordini sorti prima di essa»<sup>18</sup>.

La *maggior gloria di Dio*, assume, in questa luce, un significato più ampio e totalizzante; essa richiede, da parte del religioso, l'esercizio radicale (*magis...*) di ogni virtù perché ogni uomo sia aiutato a raggiungere il fine

ultimo per cui è stato creato<sup>19</sup>. La mistica ignaziana può essere così sintetizzata nella nota espressione di uno dei primi compagni di Ignazio, Gerolamo Nadal: i gesuiti sono «contemplativi nell'azione», chiamati a cercare e a trovare Dio nel lavoro apostolico, lavoro che non è un «intralcio» ma una straordinaria «opportunità» per vivere in modo consapevole alla presenza di Dio e a sua maggior gloria.

Il Rettor Maggiore Don Egidio Viganò, per descrivere questo concetto fondamentale per comprendere anche la spiritualità di Don Bosco, ha usato, molti anni or sono, un'immagine di straordinaria efficacia: «I destinatari sono per il salesiano una specie di 'rovetto ardente' che gli fa lampeggiare la sua speciale Alleanza; egli vede in essi l'immagine di Dio; le loro necessità materiali divengono le sue preoccupazioni spirituali»<sup>20</sup>.

## UNA RELAZIONE NASCOSTA... MA NON TROPPO

Leggendo le considerazioni fin qui fatte, come dicevamo all'inizio, si potrebbe restare sorpresi di fronte alla apparente carenza di riferimenti espliciti, nella trazione delle origini, alla spiritualità di Sant'Ignazio.

La diffidenza, che caratterizzava il giudizio di alcuni ambienti, anche clericali, dell'Ottocento piemontese nei confronti della Compagnia, che nel 1848 era stata cacciata dalla città di Torino, ha probabilmente suggerito a Don Bosco una certa prudenza nel manifestare il suo debito di gratitudine nei confronti della spiritualità ignaziana.

16) IGNAZIO DI LOYOLA, *Costituzioni della Compagnia di Gesù*, n. [3] 2.

17) Cf [www.floscarmeli.net/modules.php?name=News&file=article&sid=727](http://www.floscarmeli.net/modules.php?name=News&file=article&sid=727)

18) V. CAPORALE, *Ad maiorem Dei gloriam*, cit., 607.

19) Questo concetto è chiaramente espresso nella quarta parte del *Proemio* delle *Costituzioni* di Ignazio.

20) E. VIGANÒ, *Carisma e preghiera*, in ACG n.338, 32.





Ciononostante i molti segni di questa comunione sono evidenti ad un esame approfondito: dalla scelta del patrono della *Società*, San Luigi Gonzaga, all'amore agli *esercizi* e al libretto di Ignazio, dalla frequenza più che trentennale al santuario di Sant'Ignazio sopra Lanzo per i suoi *esercizi* annuali e per il suo ministero di confessore, alla scelta dei primi testi per la meditazione dei salesiani (De la Puente, Rodriguez...), dalla concezione della vita religiosa e del *rendiconto* alle principali *pratiche di pietà* della nascente congregazione (*mese di maggio, devozione al Sacro Cuore, Esercizio della buona morte, Esercizi spirituali...*) tutte di derivazione ignaziana.

Questi e altri elementi, queste e altre *scuole spirituali* Don Bosco seppe integrare in una originalissima *sintesi*, che è stata consegnata al movimento spirituale che da lui ha avuto origine come una preziosa *eredità* da custodire e da preservare dalle offensive del tempo. Ritrovare queste origini vuol dire valorizzare ciascuno degli elementi che ha contribuito a far maturare il «prodotto finito», la spiritualità del fondatore dei salesiani.

Certo è che quando nel 1877 la nascente congregazione celebrerà il suo primo Capitolo Generale, due soli saranno gli *invitati* esterni alla *Società di S. Francesco di Sales*, ambedue gesuiti: il Padre Secondo Franco e il Padre Giovanni Battista Rostagno.

Don Barberis, primo maestro dei novizi e segretario del primo Capitolo Generale, ci riporta, nel quaderno dei Verbali, il contenuto di un intervento

del Padre Secondo Franco, noto predicatore e autore di numerosissime pubblicazioni di carattere pastorale e spirituale:

«Io devo prima di tutto congratularmi e rallegrarmi di loro i quali ebbero la bontà di invitarmi a questo primo capitolo generale Salesiano. Io mi chiamo fortunato di questo, poiché dal momento che il Signore, vedendo le tristezze de' nostri tempi ha mandato D. Bosco alla sua chiesa io presi sempre parte interessata per quanto mi era permesso, alle cose sue; né mi sarei mai aspettato di essere preso da lui in tanta considerazione».

La risposta di Don Bosco ci rivela la sua stima e la cordialità delle relazioni instaurate con la Compagnia.

Scrive ancora Don Barberis:

«Qui D. Boscoprese esso la parola per ringraziare il padre e la Compagnia da parte sua e da parte di tutta la congregazione. Noi siamo nati ieri e perciò inesperti; abbiamo già molte volte fatto ricorso per aiuto e consiglio ai Padri della Compagnia; ora vedendo tanta bontà ricorremmo anche con maggiore frequenza e ci accadrà per certo di dovere spesso volte disturbarlo.

Noi poi e tutta la Congregazione vi considereremo sempre come modelli nella vita religiosa e ci teniamo come fratelli minori e servi pronti a qualunque cosa nella nostra pochezza possiamo ad eseguire i loro comandi. Speriamo che così uniti tenderemo con più profitto alla Maggior Gloria di Dio»<sup>21</sup>.

21) Questi due interventi si trovano alle pp. 77-78 del primo quaderno dei verbali di Barberis in ACS D 578.